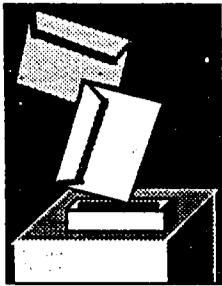


La Francia al voto



Dal gennaio scorso il presidente non è più intervenuto sulle vicende del paese e sulle prospettive del governo «La politica non si fa con i sondaggi», tutti sfavorevoli al Ps Lui aspetta. Per qualcuno è strategia, per altri il declino

Il silenzio di pietra di Mitterrand

Pesano come un macigno gli interrogativi sul dopo-elezioni

Non parla da mesi, mentre i sondaggi segnano un'impetuosa parabola discendente dei socialisti. Che cosa farà Mitterrand dopo le elezioni? Il presidente tace e il suo silenzio è diventato argomento di vignette velenose. Eppure la sua assenza ormai pesa come un macigno sulla scena politica francese. Per qualcuno è il segno della fine della sua era. Ma la prova più dura la deve ancora affrontare.

litico. C'è in effetti un grande punto interrogativo che domina il dopo-voto. Che cosa farà, che cosa deciderà François Mitterrand?

Il capo dello Stato non ha l'abitudine del silenzio, dell'assenteismo. L'anno scorso, per esempio, durante la guerra del Golfo convocava i giornalisti ad ogni piè sospinto, al fine dichiarato di tenere informati i francesi su quanto stava accadendo tra le sabbie del deserto. Non più tardi di due mesi fa era apparso in televisione per parlare del caso Habbash, che aveva provocato una sorta di corto circuito psico-politico.

I due giornalisti che l'interrogavano avevano approfittato dell'occasione per chiedergli lumi sul prossimo futuro nazionale: le riforme istituzionali, la durata del mandato presidenziale, un eventua-

le referendum per approvare gli accordi di Maastricht. François Mitterrand, a quel punto, si era ritratto nel suo guscio. Aveva detto che non c'era fretta, e che per quanto lo riguardava era ben lungi dal sentirsi afflitto, smontato. La politica - lo ripeté spesso - non si fa con i sondaggi. È un intenditore dei tempi lunghi. Mitterrand, quando le acque s'intorbidano e si agitano, ha l'abitudine di stare sulla riva e di aspettare la schiarita.

In fondo è un avvocato, un dottor sottile. I suoi critici dicono che è «il più grande dei piccoli politicanti». I suoi estimatori gli prestano senso della storia e capacità strategica.

Certo è che il suo silenzio, stavolta, pesa più di altre volte. Nel corso di questa campagna elettorale ha scrupolosamente rispettato, come

del resto ha sempre fatto, i suoi confini istituzionali. Il presidente, anche in un regime semipresidenziale, non s'immischia. Osserva e sorveglia, e soprattutto non si esprime. Il silenzio dura da gennaio, ma ormai pesa come un macigno sulla vita politica francese. C'è infatti un divario apparso tra il carattere regionale della consultazione e il suo significato politico generale: il primo a soffrire è l'Eliseo, forzatamente fedele al suo dovere di riserbo ma vera e unica fonte di decisione politica. François Mitterrand ne ha viste di peggio, ma nell'84 (quando dovette cambiare politica e primo ministro dopo la politica delle nazionalizzazioni) o nell'86 (quando la destra vinse le legislative e si avviò a due anni di «coabitazione» con Jacques Chirac primo ministro) aveva anco-

ra un futuro davanti a sé. Nel senso che non aveva ancora settant'anni, e poteva progettare attorno alla sua persona.

Era l'uomo che nel '71 aveva fondato il partito socialista, che l'aveva condotto al potere dopo aver vinto e umiliato i comunisti. Era l'uomo che incarnava la promessa di cambiamento, *changer la vie* era il suo programma fin dall'81. Poi era venuto l'89, il grande mutamento geopolitico dell'Europa. È opinione comune che Mitterrand non sia stato all'altezza - nella perpetuità delle due Germanie, dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia, insomma dell'ordine internazionale che nacque a Yalta.

Il 23 dicembre dell'89 era a Lipsia e firmava sorridente accordi con la Germania democratica; nel novembre

dell'anno scorso era a casa sua nelle Landes con Gorbaciov e insisteva fiducioso sulla necessità di preservare l'Unione; è stato l'ultimo a cedere sul riconoscimento della Slovenia e soprattutto della Croazia, con quel presidente Tudjman capace di scrivere libri revisionisti e antisemitici.

È presto per giudicare se la sua era saggezza di statista o incompiutezza di quanto stava accadendo. Il compito spetterà agli storici. Per quel che riguarda la Francia invece non ci si può rimettere al giudizio dei posteri: *hic et nunc* si deve decidere il futuro di Edith Cresson, delle istituzioni della Quinta Repubblica, dei criteri per la composizione del prossimo parlamento. La parabola di François Mitterrand non è finita: da ieri anzi è alla sua prova più dura.

Scontri
Ferì ragazzo
Arrestato
«lepenista»

PARIGI. Un insegnante in pensione, candidato del Fronte nazionale alle ultime municipali dell'89 sarebbe il responsabile del ferimento di un ragazzo, avvenuto giovedì scorso a Bagnols-sur-Geze, nella Francia sud-occidentale, durante una manifestazione contro un comizio dello schieramento lepenista.

L'uomo, 55 anni, ha sparato contro uno dei manifestanti, uno studente di 19 anni, Gael Pelletier, perché - ha detto - gli aveva graffiato l'auto e temeva che volesse rubargli l'autoradio, approfittando della confusione. Tanto è bastato perché l'ex insegnante impugnasse la pistola, sparando ripetutamente in direzione del ragazzo. Lo studente, raggiunto dai proiettili ad un braccio e al torace non corre pericolo di vita.

L'episodio, finora circoscritto nella sua gravità pur nel clima tempestoso della campagna elettorale, si è ripetuto sabato sera in un quartiere popolare di Montbellard, nei pressi di Besançon. Anche qui sono spuntate armi da fuoco. Cinque attivisti del Fronte nazionale, che stavano attaccando manifesti, hanno sparato infatti contro un gruppo di giovani di origine magrebina, dopo uno scambio di insulti e un fitto lancio di pietre. Fortunatamente non sembrano esserci stati feriti.

Tapie
A sorpresa
batte
la destra

PARIGI. Bernard Tapie, leader della maggioranza presidenziale nel dipartimento delle Bouches du Rhone, avrebbe raccolto secondo le prime proiezioni il 28 per cento dei voti alle regionali di ieri, piazzandosi in testa rispetto all'opposizione - parlamentare - (Jean-Claude Gaudin), che ha raccolto il 25 per cento, e al Fronte Nazionale (Bruno Megret) 22 per cento. Il risultato è una delle grandi sorprese di questa elezione, dal momento che Tapie era considerato sconfitto fino a qualche giorno fa dai sondaggi che gli attribuivano non più del 22 per cento. Tapie, l'uomo scelto da Mitterrand per ricompattare le fragili fila socialiste, non amato però dai socialisti, abbandonato dal sindaco del Ps di Marsiglia, Robert Vigoroux e inviso agli uomini di Marchais, è in corsa per la presidenza del Consiglio regionale del Paca (Provençe-Alpes-Cote d'Azur), contro il presidente uscente, Gaudin, e contro il leader del Fronte Nazionale Jean-Marie Le Pen che a Nizza era già pronto a festeggiare la sua vittoria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Presidente, non si sente obbligato a cambiar politica?». «Vedremo, vedremo». «Presidente, non dovrebbe procedere ad un rimpasto di governo?». «Vedremo, vedremo». «Almeno cambiare il primo ministro...». «Vedremo, vedremo». «Sciogliere il parlamento...». «Vedremo, vedremo». «Elezioni anticipate...». «Vedremo, vedremo». «Ridurre il mandato presidenziale?».

«Vedremo, vedremo». «Signor presidente, i francesi sono preoccupati, vogliono sapere che cosa accadrà dopo il 22 marzo». «Dopo il 22? Ho deciso che è primavera!». Georges Wolinski, si sa, non perdona. La campagna elettorale era chiusa da venerdì sera ma la sua vignetta sul *Journal du Dimanche* (unico quotidiano che esca la domenica in Francia) non si è astenuta dal giudizio po-

Laburisti in vantaggio sui conservatori nei principali sondaggi verso il voto del 9 aprile. In aumento anche i liberaldemocratici

Londra controvento, Kinnock può battere Major

I laburisti si mantengono in testa nei sondaggi. La macchina dei Tories gira a vuoto. Innervosito, Major «il blando» invita per la prima volta la Thatcher a parlare dalla stessa piattaforma per arringare i candidati Tories: «Dobbiamo vincere, il nostro lavoro non è ancora finito». Commenti sullo strano tempismo «elettorale» della separazione fra il principe Andrea e Fergie.

Il leader laburista Neil Kinnock ha approfittato del suo primo *walk-about* fra la gente di un paese del Galles, la sua origine d'origine, per difendere il budget per l'anno in corso che il suo partito intende mettere in atto in caso di vittoria alle elezioni, confortato dal fatto che gli stessi sondaggi per la prima volta mostrano che la maggioranza dell'elettorato considera i laburisti «competenti» nella gestione economica del paese. Dato che la prima settimana della campagna è rimasta incentrata sulla politica economica e fiscale, i commentatori giudicano importante il fatto che i laburisti abbiano mantenuto il loro vantaggio nel quadro di undibattito destinato a riflettersi sui ri-

sultati delle elezioni. Kinnock ha anche attaccato «la campagna di diffamazione» contro il Labour ed il tono aggressivo che il premier Major ha cominciato ad usare dopo che il suo primo *walk-about* è stato rovinato da una manifestazione di protesta. Major ha subito puntato il dito contro gli «estremisti» laburisti alludendo al fatto che Kinnock ha avuto qualche difficoltà a tenere sotto controllo la frangia trozkista del Militant. Ma uno degli studenti che hanno organizzato la dimostrazione che ha costretto ad interrompere il *walk-about* ha detto di non appartenere a nessun partito. Si sarebbe trattato di una manifestazione spontanea capeggiata da giovani che si sono battuti contro la *poll tax* e che sono accorsi

sul posto non appena si è sparata la voce che Major era arrivato in città.

Forse il più chiaro di segno di nervosismo nel campo dei Tories è emerso dall'inaltessa decisione di riciclare l'immagine «di ferro» della Thatcher che ieri per la prima volta da quando diede le dimissioni nel novembre del 1990 ha parlato dalla stessa piattaforma insieme a Major. L'invito alla Thatcher, emesso dagli stessi che la linciarono con un «colpo di palazzo», ostracizzandola dalla politica attiva e che appena sei mesi fa nel corso della conferenza annuale dei Tories le impedirono di parlare ai delegati, ha suscitato perplessità.

Ieri la Thatcher si è rivolta ai candidati conservatori esor-

tandoli a portare avanti «il lavoro di 12 anni non ancora terminato». Secondo l'*Observer* il riproporre l'immagine della Thatcher in un momento come questo è un «rischio calcolato». Non molto tempo fa l'ex premier ebbe a definire il gabinetto di Major «una squadra di serie B».

Nel ricapitolare la prima settimana della campagna alcuni organi di stampa hanno fatto qualche allusione allo strano tempismo nell'annuncio della separazione del principe andrea e di Fergie, duchessa di York. Non ci sono dubbi che l'annuncio abbia aiutato i conservatori. Il soap reale ha distolto l'attenzione del pubblico da una serie di statistiche sull'economia e la disoccupazione

che avrebbero potuto infierire al Tories un colpo assai più duro di quello registrato dai sondaggi. In secondo luogo è noto che ogni avvenimento che la squilibra l'attorno sul futuro della monarchia suscita sentimenti di insicurezza fra gli inglesi, incattivendo la tendenza a proteggere i valori della nazione e, nel caso specifico, a votare per i conservatori. Secondo il *Sunday Express* la duchessa era sorvegliata da agenti dei servizi segreti che tenevano informata la regina sulle sue «scappatele». Alcuni ritengono bizzarro che certe foto compromettenti scattate un anno fa siano venute alla luce solamente ora e che la saga al palazzo abbia coinciso con l'inizio della campagna elettorale.

eting the cl



Il leader del partito laburista inglese Neil Kinnock

ALFIO BERNABEI

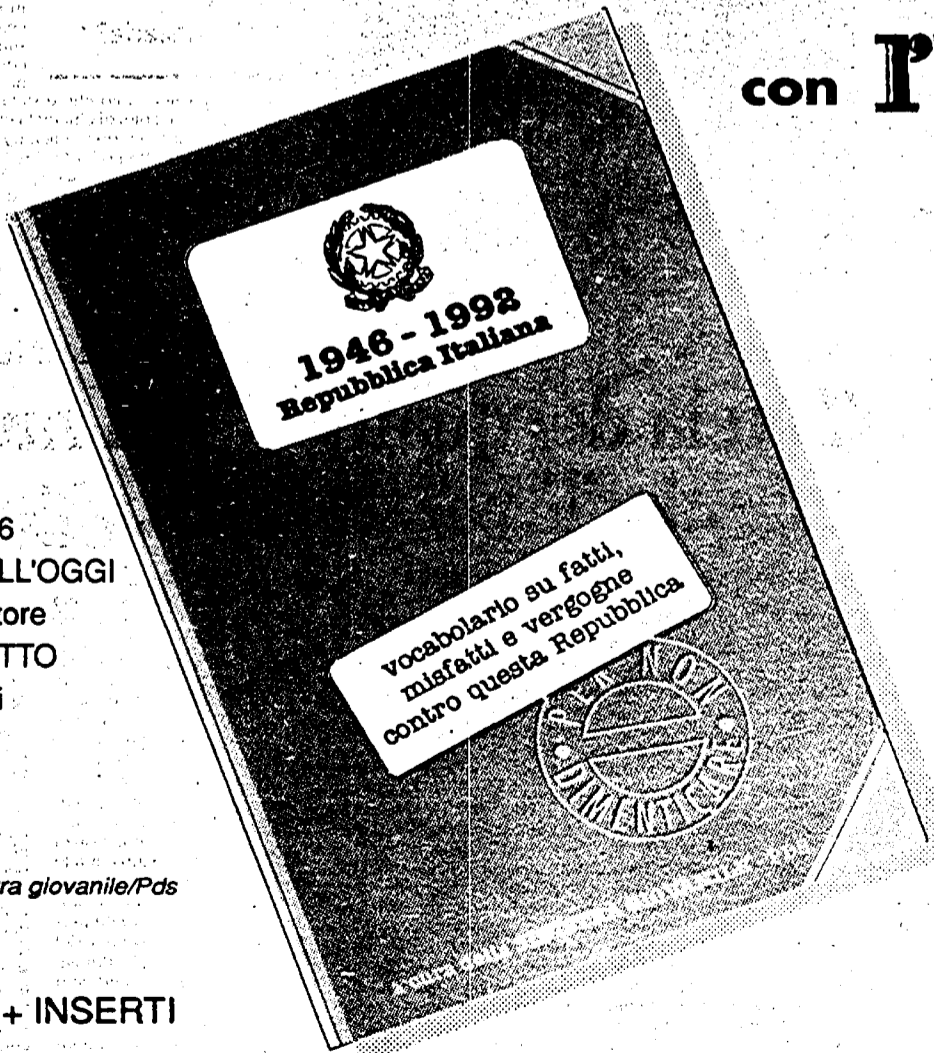
LONDRA. I laburisti hanno vinto il primo round della campagna elettorale. I Tories cominciano a dare segni di nervosismo nello sforzo di riguadagnare il terreno perduto. È l'unanime giudizio della stampa che ieri ha tirato le somme sull'andamento della prima settimana di tenzone fra i due

principali partiti in attesa del voto del 9 aprile. Su cinque sondaggi pubblicati dai giornali della domenica, quattro hannomesso in testa i laburisti. Solamente uno ha dato ai Tories un punto in più. Anche i liberaldemocratici come terzo partito hanno guadagnato un paio di punti.

SABATO 28 MARZO

MARTEDÌ 31 MARZO

con **L'Unità**



insieme al n. 36 di **STORIA DELL'OGGI** e al 2° contenitore il **DIZIONARIETTO** su fatti, misfatti e vergogne contro la Repubblica

a cura della **Sinistra giovanile/Pds**

GIORNALE + INSERTI
L. 2.000

L'ultimo libro di

Paolo Spriano

GIORNALE + LIBRO
L. 3.000

